

Il Giappone e una potenza nucleare virtuale ? da

[Oleg Paramonov](#), collaboratore scientifico superiore del Centro studi sull'Asia orientale dell'Università statale MGIMO di Mosca, racconta i retroscena della vicenda nucleare giapponese, dal ruolo dell'ex premier Shinzo Abe, assassinato lo scorso 8 luglio, alla discussione sulla possibilità di ospitare o addirittura di produrre armi nucleari. In un Paese che ha sempre glorificato la sua unicità anche nell'aver subito il bombardamento atomico, discutere apertamente del "tabù militarista" era impossibile, almeno fino a quando alcuni politici, tra cui lo stesso Abe, hanno iniziato a dubitare dei cosiddetti "Tre principi" che regolano il rifiuto nipponico degli armamenti nucleari.

Durante il periodo da premier del Giappone Shinzo Abe, morto per mano di un assassino, ha implementato un intero pacchetto di riforme nell'ambito della politica di sicurezza. Già all'epoca del suo primo mandato (2006-2007) era stato creato il Ministero della Difesa del Giappone, che andava a sostituire l'Agenzia nazionale per la difesa. Con il ritorno di Abe sulla poltrona di primo ministro alla fine del 2012, è stata effettuata una revisione delle severissime auto-limitazioni sulle esportazioni di beni con finalità militari e sulla partecipazione alla difesa collettiva, che già durante la Guerra fredda erano intesi dai vicini del Giappone come un elemento importante per il mantenimento dello status quo a livello regionale. Persino un solo punto dell'elenco delle sue riforme basterebbe a qualunque altro premier del Sol Levante per entrare di diritto nella storia moderna del Paese come distruttore del "tabù" del pacifismo nipponico. Al contempo Abe, dopo le sue inaspettate dimissioni nel 2020 e fino alla tragica morte avvenuta l'8 luglio 2022, ha continuato a esercitare una grossa influenza sulla politica giapponese, restando un peso massimo del Partito Liberal Democratico (PLD) al governo. La sua partecipazione il 27 febbraio a una trasmissione televisiva di carattere politico aveva avuto così un'eco, tale da poter nel lungo termine portare all'abbattimento di un altro dei pilastri del pacifismo giapponese. Il fatto è che, dopo le summenzionate riforme, non sono stati toccati i cosiddetti Tre principi non nucleari, proclamati nel 1972 da Eisaku Sato, unico premier del Giappone a vincere il premio Nobel. In conformità ad essi e sulla base delle disposizioni pacifiste della Costituzione, Tokyo ha preso l'impegno di "non ospitare, non produrre e non permettere l'ingresso sul suo territorio di armi nucleari".

Shinzo Abe e coloro che la pensavano come lui probabilmente avevano ancor da prima una determinata "visione" anche dei "Tre principi non nucleari". Così, già nel 2006 all'epoca del suo primo governo, la dichiarazione sulla possibilità di discutere le scelte del Giappone in tema nucleare, fatta dopo i test missilistici nordcoreani da uno dei funzionari di alto livello del PLD di cui era leader, aveva provocato nel Paese notevoli reazioni negative. Perciò, fino allo scoppiare della crisi ucraina, i conservatori giapponesi non avevano rischiato di tornare sull'argomento. D'altra parte è necessario precisare che la posizione giapponese sulle armi nucleari possiede un carattere ambivalente sotto diversi aspetti e il suo nocciolo consiste nel cosiddetto "dilemma nucleare". Da un lato, il Giappone ha attivamente insistito sulla sua particolare missione "predicatrice" – peculiare dell'unico Paese al mondo ad aver subito un bombardamento atomico – dell'idea del disarmo nucleare. A Tokyo ipotizzano altresì che la tragedia di Hiroshima rappresenti per molti versi una sorta di "indulgenza" per le accuse relative a quanto commesso dai militaristi giapponesi. Peraltro la situazione delle isole Curili è stata costantemente sfruttata da Tokyo come pretesto per vittimizzare il Paese agli occhi della comunità internazionale. Dall'altro lato il Giappone, ricevendo garanzie nucleari dagli USA, ha riconosciuto la legittimità dell'utilizzo delle armi atomiche per difendersi da un attacco esterno. Non è un segreto che durante la Guerra fredda siano passate più di una volta dai suoi porti navi americane dotate di armi nucleari, con il tacito consenso delle autorità giapponesi. Secondo Dmitry Streltsov, tale doppiezza ha lasciato un segno profondo su tutta la politica post-bellica nazionale in ambito nucleare, che si è caratterizzata per "l'ambiguità, l'incongruenza e la contraddittorietà". Così, i Tre Principi dal punto di vista degli Stati Uniti hanno svalutato per il Giappone l'affidabilità del potenziale americano di deterrenza nucleare. Già alla fine degli anni '60 del secolo scorso Robert McNamara, durante un colloquio con Eisaku Sato, definì la situazione come "un ombrello nucleare senza manico".

